

MEDITAZIONE

Il primo personaggio della parabola è un senza nome, definito solo da ciò che possiede. Accecato dalla sua brama idolatra, egli non si accorge che alla sua porta staziona un povero, Lazzaro, coperto di piaghe. Tale comportamento ha un nome preciso: ingiustizia, che si manifesta nell'accumulare ricchezze, finendo per privare gli altri del minimo necessario. Parole stonate ai nostri orecchi, abituati alla presenza di poveri resi tali dalla nostra ricchezza. Eppure per Dio non è così, «Dio aiuta» (questo il significato di «Lazzaro») le vittime della storia: ci sarà un giudizio alla fine dei tempi, nel quale Dio ci chiamerà a rendere conto del nostro comportamento. Per questo Gesù continua: «Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto». In mezzo ai tormenti, il ricco si rivolge ad Abramo chiedendogli di «mandare Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnargli la lingua», per lenire le sue sofferenze. Ma l'altro ribatte: «Hai ricevuto i tuoi beni durante la vita, e Lazzaro i suoi mali». Nella vita ci può essere un "troppo tardi": occorre vivere il presente come l'oggi di Dio, perché il giudizio finale si gioca qui e ora... Ma il ricco insiste, e si sente rispondere: «Hanno Mosè e i Profeti, ascoltino loro... Altrimenti non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti». La fede non si fonda sui prodigi, ma sull'ascolto della parola di Dio (cf Rm 10,17). Non si dimentichino le parole del Risorto: «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge, nei Profeti e nei Salmi» (Lc 24,44). La nostra fede è generata dall'ascolto della Parola contenuta nelle Scritture, rilette alla luce della vita di Gesù, che l'ha condotto alla vittoria sulla morte. E se è